

## I gelatieri veneti in Germania: un'indagine sociolinguistica

*Laura Campanale*

*Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco di Baviera*

Il presente saggio si basa sulla trattazione di alcuni aspetti connessi alla storia secolare e all'evoluzione del fenomeno migratorio stagionale dei gelatieri provenienti dalle montagne venete del Cadore e della Val di Zoldo verso i paesi di lingua tedesca<sup>1</sup>.

L'indagine si è svolta sia a livello quantitativo, tramite la somministrazione di 300 questionari (di cui 196 effettivamente compilati), sia qualitativo, attraverso il ricorso a due tipologie di intervista: strutturata a risposta prefissata e semi-strutturata a risposta libera.

Dalla ricerca si è potuto evincere che il 75% del campione è composto da uomini in età lavorativa (30-60 anni) e che la popolazione più vecchia è rappresentata da zoldani (58 anni) e da cadorini (48 anni). La maggior parte dei gelatieri proviene dalle zone montane e pedemontane del Veneto e in particolare dalle province di Belluno e di Treviso; ha un livello di istruzione medio e ha un tipo di emigrazione essenzialmente stagionale, che in alcuni casi si tramanda da secoli (dal 1860 circa).

### **Evoluzione del fenomeno migratorio**

Non è ancora ben chiaro cosa produsse il «boom» del gelato a partire dalla fine dell'Ottocento. I primi a vendere gelato con i famosi carrettini nelle principali città della Germania (Colonia, Darmstadt, Hannover) e dell'Impero austro-ungarico (Vienna, Brno, Belgrado) furono dei cadorini (Uniteis, 1977). Ai cadorini seguirono gli zoldani, i quali distribuivano i loro prodotti soprattutto nelle metropoli del Lombardo-Veneto e dell'Austria. Dalle

informazioni bibliografiche sembra che il fenomeno si sia diffuso a macchia d'olio proprio alla fine dell'Ottocento – in concomitanza con il periodo di grande emigrazione dal Veneto verso le Americhe, a causa di una forte crisi agraria (Franzina, 1991, pp. 192, 208) – dal Cadore e dalla Val di Zoldo. Questi territori fino a quel momento avevano alternato la magra resa dell'attività dei campi con il commercio ambulante di vari generi, oltre a trarre sostentamento dalle risorse idriche, minerarie (nel Cadore) e dalle fabbriche dei chiodi (nella Val di Zoldo) (Panciera, Lazzarin e Caltran, 1999, pp. 50, 54). È da notare che tali zone, come tutte quelle dell'arco alpino, vantavano una tradizione secolare di commerci ambulanti di merci di vario genere (Burmeister, 1994, pp. 11, 13). Si dice che gli zoldani e i cadorini, oltre che nel commercio di chiodi, fossero specializzati in quello di pere cotte e «zalet» (i dolci poi diventati famosi a Venezia), smerciati soprattutto nelle città del Lombardo-Veneto (Venezia e Milano). La vendita del gelato fu successiva e iniziò anche questa come commercio ambulante con i famosi carrettini (Uniteis, 1977, p. 15).

Per quanto concerne l'evoluzione del fenomeno migratorio, lo si può suddividere, a grandi linee, in tre fasi.

La prima fase, all'incirca dal 1880 al 1939, con un'interruzione dal 1915 al 1920, in corrispondenza della Prima guerra mondiale, vede la nascita e l'espansione del fenomeno a opera di cadorini e zoldani verso le città del Lombardo-Veneto, ma soprattutto verso Vienna e altre città dell'Impero austro-ungarico, lungo una parte della costa baltica, nei territori della ex Unione Sovietica e in Prussia.

La seconda fase, dal 1949 al 1975 circa, è caratterizzata da un allargamento del bacino migratorio – oltre ai cadorini e agli zoldani emigrano anche bellunesi, trevigiani e friulani – e da una focalizzazione delle zone di arrivo. L'emigrazione si concentra essenzialmente nella Repubblica Federale Tedesca, inizialmente soprattutto nel bacino della Ruhr, lungo il Reno/Meno e nelle città industriali, come ad esempio Berlino, Hannover, Stoccarda, Monaco.

La terza fase, dal 1980 a oggi, mette in luce un'ulteriore diffusione dell'attività (le gelaterie italiane sono presenti in qualsiasi città e cittadina tedesca; dopo la caduta del muro di Berlino sono sorte diverse gelaterie anche nella ex Repubblica Democratica Tedesca) e un utilizzo di mano d'opera di origine meridionale o extracomunitaria (perlopiù si tratta di italo-argentini/brasiliani o cittadini dei paesi dell'Est, preferibilmente di origine italiana). Attualmente, se l'attività in Germania non viene proseguita dai figli, la si dà in gestione a meridionali (fenomeno diffuso soprattutto a Monaco di Baviera) o la si vende ad altri italiani o stranieri.

### Fonti storiche e memorie orali: tra mito e realtà

Nei racconti delle storie familiari più datate si ha l'impressione che ai dati storici si alternino le suggestioni della memoria orale, cristallizzata nei ricordi tramandati di padre in figlio.

I dati dell'analisi qualitativa (interviste) coincidono con le poche notizie bibliografiche a disposizione, in relazione sia alle cause (miseria, fame, impoverimento delle vallate, soprattutto dopo l'annessione all'Italia nel 1866, crisi e tracollo dell'industria locale) che hanno condotto all'emigrazione verso le città dell'Impero austro-ungarico, sia alla diffusione e all'evoluzione del fenomeno:

[...] dunque come Le dicevo siamo stati aggregati a l'Italia nel 1866 prima eravamo sotto l'Impèro austro-ungarico la nostra sopravvivenza dipendeva è dipesa da la chiusura de le miniere e da la lavorazione del ferro è dipesa da l'emigrazione in un primo tempo come dolciari dolciari andavano a vendere pere cotte castagne non so qualche cosa di simile e si è orientata principalmente sotto l'Austria lungo l'asta del Danubio [...] (U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO, S)<sup>2</sup>

Particolarmente cara alla memoria dei gelatieri è la città di Vienna. Di Vienna i vecchi gelatieri parlano con nostalgia e ammirazione, ricordandone aneddoti singolari:

B: [...] altri hanno cominciato con le gelaterie in Germania Austria. Non so conosce l'aneddoto a Viena quando avevano cominciato con dei caretini semplici caretini e dopo il *la Gilde* come si dice l'associazione dei chi lavora lo 'succhero avevano detto abbiamo una concorrente spietata

A: sì sì

B: se proibiamo gli ambulanti . lo conosce?

A: sì sì

B: che hanno legato i caretini

A: ah no che sono stati legati no . Però che sono stati costretti a prendere la licenza di essere fissi insomma

B: ecco inizialmente hanno soperito a questo incomodo legando i caretini sotto i portici a de le colonne e dopo hanno preso fiato e hanno cominciato ad affittare dei piccoli negossietti<sup>3</sup> ecco . così si è svolta la faccenda [...] (U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO, S)

Suggestiva la rievocazione della figura dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e la sua passione per il buon sorbetto italiano, quasi il gelato fosse il simbolo di un'epoca intera e i gelatieri gli orgogliosi dispensatori di dolcezze dimenticate:

[...] e dicevano sempre Maria Teresa l'imperatrice ci ha sempre visti di buon occhio naturalmente mangiava il gelato gli piaceva il gelato e gli ha sempre aiutati [...] (U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO, S)

Dalle interviste emerge un elemento significativo per la comprensione del fenomeno: l'emigrazione dei gelatieri non sorge dal nulla, ma s'inserisce nella tradizione secolare d'emigrazione ambulante specializzata, tipica di tutto l'arco alpino europeo; dal commercio ambulante di caldarroste, mandorle, dolci, frutti canditi o *zalet* si passò alla produzione del gelato, venduto all'inizio nelle città italiane ed europee con i carrettini:

Inizialmente questa gente non vendeva gelato, ma venivano su per vendere croccanti e caldarroste, mandavano i ragazzi per le osterie a venderle, poi qualcuno ha iniziato col gelato (U 57 STAG MONACO / DE MONACO - BL VODO - VI ARZIGNANO, G)

A questo tipo d'emigrazione ambulante stagionale se ne aggiunse un'altra, ossia quella di chi partiva per le città dell'Impero austro-ungarico come muratore, carpentiere, minatore o era reclutato, alla fine del XIX secolo, dai capomastri locali con svariate mansioni, ad esempio per andare a lavorare nelle opere di costruzione della ferrovia transiberiana:

Mia nonna era nata a Sarajevo, il bisnonno verso la fine dell'Ottocento faceva lo «squarador», faceva la stagione, andava via in estate e tornava in autunno. Mia mamma è nata in Austria perché il papà faceva l'intagliatore. Erano assunti da ditte locali per andare a lavorare nelle zone della Polonia, dell'ex Jugoslavia, della Prussia. Mio papà lavorava come falegname e d'estate come gelatiere a Bochum prima della Seconda guerra. Con la guerra ha perso tutto, nel 1950 è tornato in Germania in Vestfalia a Dortmund [...] (U 53 STAG KEMPTEN / BL VALLE DI CADORE - VENAS, G)

I vecchi vendevano croccanti, caldarroste o frutti canditi con lo zucchero, come ambulanti d'inverno. Nel 1850 molti emigravano da Vodo di Cadore in Cecoslovacchia, in Polonia, a Lipsia, Danzica per lavorare nelle miniere o nelle industrie. Fino alla Prima guerra mondiale stavano all'estero temporaneamente o stagionalmente. Mia nonna paterna nel 1880, 1890 lavorava in Slesia come cuoca per le imprese che costruivano gallerie, ferrovie. [...] (U 57 STAG MONACO / DE MONACO - BL VODO - VI ARZIGNANO, G)

Le memorie orali trovano riscontro nelle fonti bibliografiche sull'emigrazione stagionale o temporanea alpina, che avvenne alla fine dell'Ottocento verso i paesi dell'Impero austro-ungarico in occasione della costruzione della rete ferroviaria e di altre opere edili, in cui erano impiegati lavoratori specializzati italiani. A questo proposito vorremmo citare due fonti: lo studio di Vendramini (2001) sul ruolo dell'impresa Tallachini per l'economia della Val di Zoldo e quello di Mirella De Martini Tihanyi (1985) sull'emigrazione operaia veneta e lombarda verso la Slovacchia<sup>4</sup>.

Nello stesso periodo, ma in direzione opposta, ossia nella Germania dell'Ovest, troviamo una forte presenza di bellunesi nelle province prussiane

della Renania e Vestfalia, impiegati sia nell'industria mineraria, sia in opere edili o nella costruzione delle principali infrastrutture (canali, strade, vie ferrate). Il reclutamento avveniva, anche in questo caso, secondo il sistema delle catene parentali e amicali e veniva organizzato all'estero in squadre di lavoro, costituite essenzialmente da reti paesane (Wennemann, 1997, pp. 41, 58, 75, 82). Wennemann (1997, p. 59) insiste sulla particolarità della migrazione italiana delle zone alpine, costituita essenzialmente da personale specializzato e da artigiani o piccoli commercianti, per cui l'attività stagionale all'estero rappresentava non solo la fonte principale di guadagno, ma anche un determinato *modus vivendi* che si protraeva fino alla vecchiaia.

Un altro particolare interessante che emerge dai racconti orali è che dalla fine dell'Ottocento fino alla Prima guerra mondiale era frequente, soprattutto per gli uomini, assentarsi da casa per tutto l'anno, facendo la doppia stagione:

I vecchi lavoravano nelle miniere e sulle ferrovie. In Polonia a Chemnitz i miei vendevano gelato coi carrettini e nelle gelaterie. Facevano la doppia stagione. In estate vendevano gelato al Nord, mentre caldarroste al Sud in Germania, sempre come ambulanti. Se non avevano guadagnato abbastanza col gelato, restavano in Germania al Sud a vendere caldarroste [...] (D 48 STAG DINGOLFING / BL VALLE DI CADORE - VENAS, G)

Alle donne spettava, nel periodo d'assenza degli uomini, la cura della famiglia e dei campi, anche se non era raro che quelle più giovani emigrassero stagionalmente all'estero, a volte per lavorare come cuoche per le imprese locali di costruzioni (come viene ricordato sopra, nella citazione del signore di Arzignano):

[...] Partivano solo uomini, le donne stavano in casa e lavoravano nei campi. Con le due guerre abbiamo perso tutto a Chemnitz. Nel 1951 sono tornato in Germania e ho aperto una gelateria a Monaco (U 75 STAG MONACO / BL VENAS, G)

La tesi della doppia stagione è sostenuta anche da Mosena (1995-1996, p. 64) e Bortoluzzi (1991, p. 231). Sembra che a partire dalla metà del XIX secolo all'emigrazione estiva in ambito europeo se ne affiancasse un'altra invernale, di origine più antica, circoscritta al Veneto e alla Lombardia. Le mete della prima ondata migratoria dei gelatieri coincidevano spesso con quelle del commercio ambulante e degli altri lavori stagionali, indirizzandosi prevalentemente verso le città austro-ungariche, in particolare Vienna, e quelle dell'Europa nordorientale come Chemnitz, Budapest, Riga, Breslau, Katowich, Lipsia, Danzica.

Questo primo esodo che si allargò, secondo il sistema delle reti parentali e amicali, a macchia d'olio soprattutto a Vienna, nel momento in cui si passò dal commercio ambulante con i carrettini a quello stanziale con i negozi, si con-

chuse con lo scoppio della Prima guerra mondiale e riprese, non senza fatica, nel periodo successivo fino all'esplosione della Seconda guerra mondiale:

[...] si sono espansi dopo l'avvento de la Prima guerra mondiale hanno dovuto rientrare tuti quanti perso tutto co la seconda ondata subito dopo la Seconda guerra mondiale . eco abbiamo ripreso quasi tuti noi il camino de la Germania pur essendo la Germania terra tuta distrutta era la nassione che ci offriva più possibilità di sviluppo [...] (U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO, S)

I due conflitti mondiali segnarono profondamente, non solo a livello economico ma anche psicologico, i gelatieri cadorini e zoldani che preferirono, terrorizzati dallo spettro di un'altra guerra mondiale, non investire troppo nel paese d'emigrazione. Delle due guerre, soprattutto della Seconda, gli anziani gelatieri non parlano volentieri. Rari i casi di chi, durante il secondo conflitto, dovette lavorare anche per l'esercito tedesco:

Mio papà con altri paesani è andato via da Berlino dieci giorni prima che arrivassero i russi. Tutta la guerra l'ha fatta in Germania. Ha lavorato per la Wehrmacht e come gelatiere (U 41 STAG NEUBURG / BL PIEVE DI CADORE, G)

Quasi apocalittiche le descrizioni di chi tornò in Germania subito dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale: dovunque distruzione, macerie, cenere, miseria, paura. I gelatieri, tra una nazione distrutta e divisa dalle potenze occupanti, assistettero e contribuirono in qualche modo, con il loro lavoro, in condizioni spesso «disperate», alla ricostruzione:

[...] solo macerie l'avevano distrutta completamente perché Osnabrück l'è un centro de de caserme militari i ghé n'era tante beh vinti caserme militari quindi è anche un nodo ferroviario importante a fato straje mama mia (U 88 STAG OSNABRÜCK/ BL VENAS, S).

La seconda fase dell'emigrazione dei gelatieri riprese con la fine del secondo conflitto mondiale, ossia dal 1949-1950, per arrivare a una massima espansione negli anni sessanta, in coincidenza con la grande migrazione italiana dal Meridione. In questa seconda fase fu privilegiata la Repubblica Federale Tedesca, che negli anni sessanta viveva il periodo di boom economico. La scelta della Repubblica Federale Tedesca non fu casuale: non solo lì molti gelatieri erano conosciuti già prima dello scoppio della guerra, ma anche le condizioni economiche e burocratiche erano migliori rispetto a quelle di altri paesi: in Germania si mangiava molto gelato e si guadagnava bene e velocemente. Anche in questo caso l'emigrazione dalle vallate, soprattutto zoldane, prese la direzione del Nord, in particolare verso i *Länder* della Renania-Vestfalia, ovve-

ro verso le città industriali della Ruhr, in cui maggiore era lo sviluppo economico, per poi espandersi verso il Sud:

Negli anni cinquanta, sessanta gli zoldani si sono diretti nella Ruhr (Dortmund, Bochum, Essen, Hildesheim), perché era una delle zone più ricche e al Nord mangiavano volentieri il gelato. Con il retrocedere dell'economia ci si sposta e si cerca di avvicinarsi all'Italia. [...] (U 39 STAG FREISING / DE ESSEN - BL FORNO DI ZOLDO, G)

Dagli anni sessanta in poi si assisterà a un allargamento delle zone di provenienza del personale verso il Bellunese, l'Alto-Trevigiano, il Friuli, fino a coinvolgere negli anni novanta italiani meridionali o cittadini stranieri, in particolare sudamericani e slavi:

Alla fine degli anni ottanta, novanta c'è stato un ingresso di manodopera brasiliana con passaporto italiano, ora ci sono molti meno italo-brasiliani. [...] (U 36 STAG FÜRSTENFELDBRÜCK / PD - BL LONGARONE, G)

### **Caratteristiche del fenomeno migratorio: stagionalità e bilinguismo**

In questa sede cercheremo di analizzare alcuni aspetti peculiari del fenomeno migratorio, in particolare quello della stagionalità che influì e influisce tuttora sull'intero *modus vivendi* di tale categoria, sia sul livello di integrazione che di socializzazione (scelta del coniuge e del percorso scolastico dei figli).

Una volta i ritmi della stagione avevano delle scadenze precise:

[...] partivano il 19 marzo e tornavano a metà settembre. Il paese si spopolava, se n'andavano tutti a fare gelato (U 53 STAG KEMPTEN / BL VALLE DI CADORE - VENAS, G)

Partire e tornare tutti insieme, ovvero «fare la stagione», faceva parte della tradizione delle «valli dei gelatieri», tradizione che si tramandava di padre in figlio, di generazione in generazione. La stessa tradizione voleva che ogni anno immancabilmente, dovunque si fosse emigrati, si tornasse al proprio paese, perché là solo c'erano le proprie radici:

[...] ma . il lato principale de la nostra sèlta è stato certamente quello . le nostre radici sono queste . emigriamo da trecénto quattrocénto ani e possiamo sopravvivere . che siamo un po' come gli ebrei questo non so . stia aténta Lei [RIDE] perché non è nel senso negativo (U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO, S)

La stagione vissuta come tradizione influenzò radicalmente non solo l'impostazione del lavoro e delle relazioni interpersonali all'estero, ma anche i legami e la concezione della vita in Italia, tanto da condizionare fortemente la scelta del

coniuge e l'educazione scolastica dei figli. La tradizione voleva che i gelatieri sposassero possibilmente una donna del proprio paese e dello stesso ramo professionale. Alla scelta del coniuge, che condivideva la stessa storia d'emigrazione, corrispondeva la scelta obbligata di dover impartire ai figli un'educazione rigorosamente italiana. Non è un caso che ancora oggi i gelatieri stagionali, soprattutto cadorini e zoldani, facciano assolvere ai figli l'obbligo scolastico in Italia. Diversi i motivi che vengono addotti per giustificare una tale decisione: dalla preservazione di un'identità italiana, all'eccessivo rigore del sistema scolastico tedesco, al desiderio di tornare, raggiunta l'età pensionabile, definitivamente in Italia, alla motivazione più frequente, strettamente connessa alla scelta della stagionalità: la frequenza delle scuole tedesche avrebbe un senso solo nel caso di un'emigrazione permanente di tutto il nucleo familiare.

Frequentare il percorso scolastico in Germania significherebbe assimilare una cultura e una mentalità non italiane, integrarsi nella società locale, sposando magari persone tedesche, il che renderebbe molto poco probabile un rientro del nucleo familiare in Italia:

I figli devono fare le scuole in Italia perché altrimenti i genitori non possono ritornare più a casa e io voglio ritornare un giorno a casa. Se i figli studiano in Italia ci restano attaccati e ci vorranno un giorno ritornare, così anche noi ci può ritornare. [...] (D 44 STAG OSNABRÜCK / BL MEL, G)

Alla scuola italiana gli stagionali sembrano attribuire una funzione e una valenza molto alta: essere sicuri delle proprie radici è fondamentale per non sentirsi poi, dovunque si vada, degli stranieri:

È giusto fare le scuole in Italia per la propria identità. Se sai dove hai le proprie radici, sai sempre da dove sei partito (U 39 STAG FREISING / DE ESSEN - BL FORNO DI ZOLDO, G)

Se una volta stagione e tradizione coincidevano, ora le cose sono cambiate. Diverse le cause da ricollegare all'evoluzione della gelateria tradizionale: dall'allungamento della stagione, che attualmente va da fine febbraio a fine ottobre, all'ampliamento dei prodotti da vendere, dall'allargamento delle zone di provenienza dei gelatieri, al cambio generazionale e alla maggiore scolarità dei figli. Tende a sparire la gelateria tradizionale: ora si smerciano anche altri prodotti come caffè, bibite, dolci, prodotti richiesti durante tutto l'arco dell'anno.

Fondamentale per l'evoluzione della gelateria tradizionale sono stati indubbiamente il cambio generazionale e la diversa impostazione di lavoro, dovuta all'allargamento delle zone di provenienza del personale. In relazione al primo punto possiamo affermare che i giovani gelatieri hanno operato una rottura con la tradizione: nonostante la maggior parte di loro, soprattutto cadorini e



zoldani, continui a essere stagionale, alcuni nuclei familiari optano per la permanenza definitiva in Germania con la conseguente frequenza scolastica dei figli in loco. Relativamente al secondo aspetto, ossia la concezione generale della vita e della relativa esperienza migratoria, i giovani gelatieri cercano di conciliare, nel limite del possibile, lavoro e tempo libero anche in Germania:

Una volta si emigrava per lavoro e si vedeva la stagione come sacrificio. Non c'era possibilità di scegliere. C'era una bassa scolarità e dopo la terza media i figli erano obbligati a lavorare in gelateria. Adesso le nuove generazioni non vogliono fare più i sacrifici dei loro padri (D 48 STAG DINGOLFING / BL VALLE DI CADORE - VENAS, G)

Determinante per il cambiamento di mentalità è stato dagli anni settanta-ottanta l'ingresso dei trevigiani che hanno rivoluzionato il mondo della gelateria introducendo nuovi prodotti e allungando così la stagione, inserendosi nei centri commerciali, investendo sull'immagine del locale, nonché sulla propria formazione professionale. Con i trevigiani la gelateria è passata da attività tradizionalmente artigiana a impresa (più o meno familiare). Gli stessi gelatieri di antica tradizione concordano nell'attribuire ai trevigiani una maggiore destrezza negli affari, insomma una mentalità imprenditoriale che è stata a suo tempo causa della fortuna di diverse ditte medio-piccole del Nord-Est:

B: ma i trevigiani sono molto . di visuali molto più ampie dei bellunesi in generale . cioè ...

A: sono più imprenditori?

B: sì sono più imprenditori ci tengono di più a . acculturarsi ci tengono di più a perfezionare il mestiere a impararlo mentre l'emigrazione dalle valli . è stata un'emigrazione di necessità solamente perché non avevano alternative . qui abbiamo un altro tipo di emigrazione più colta più preparata . cioè vengono qua per ottenere qualche cosa e . Nella maggior parte dei casi ci riescono e bisogna dargliene atto insomma (U 44 STAG MONACO / GE - BL ZOLDO, S)

Nonostante l'apporto dei trevigiani abbia dato un nuovo impulso all'attività, diversi gelatieri credono che si stia per concludere l'era dell'emigrazione stagionale, così come concepita e vissuta dalla «vecchia guardia» cadorina e zoldana. Le ragioni sono da rinvenire sia nella tendenza all'allungamento della stagione che porta con il tempo, con la nascita della prole, alla decisione di alcune famiglie di trasferirsi definitivamente all'estero, sia nel tasso di scolarità superiore dei figli dei gelatieri che in alcuni casi scoraggia la prosecuzione dell'attività familiare:

La tradizione sta morendo. Qua da noi ci sono tredici famiglie che fanno la stagione e dodici che sono fisse in Germania per i figli o perché non trovano la sistemazione per i figli o per motivi economici, perché si è costretti a tenere aperto

tutto l'anno. Una volta la mamma restava in Italia coi figli, adesso i genitori preferiscono stare insieme anche per motivi economici. [...] (U 30 STAG KEMPTEN / BL PIEVE DI CADORE - VALLE DI CADORE, G)

Nonostante i diversi pareri sul futuro dell'attività, ci colpisce il forte valore attribuito dalla stragrande maggioranza del campione alla professione svolta. Il gelato come prodotto artigianale è considerato uno dei simboli del *made in Italy*:

Il gelato è un simbolo dell'Italia (U 27 PERM MONACO / RC LOCRI, G)

Non è solo il prodotto a essere apprezzato dai tedeschi, ma tutto quello che ruota attorno al mondo della gelateria, ovvero l'ambiente e il personale:

È una parte di noi fuori dall'Italia, il gelato è valutato dai tedeschi perché italiano, per il prodotto e l'ambiente italiano (U 38 PERM MONACO / LE COPERTINO, G)

Per questo motivo il campione esaminato ribadisce l'importanza di una tradizione secolare che non deve essere persa, che si è tramandata dalla fine dell'Ottocento di padre in figlio, conservando il gusto degli antichi sapori. Il gelato è simbolo di una professione che si è specializzata nei secoli, conservando la sua genuinità e autenticità, è testimone di famiglie che si sono sparse nel mondo, facendosi onore e portando avanti il nome di un'Italia positiva e produttiva. Far morire questo mestiere significherebbe rinnegare un po' il passato, la storia di una regione come il Veneto cresciuta grazie anche ai suoi emigranti. La gelateria è una parte d'Italia «fuori nel mondo»: una tradizione secolare che è giusto che si rinnovi, ma che sopravviva nel tempo:

Il gelato è una tradizione delle nostre valli, come da noi nel Trentino partivano come ambulanti i Katzelmacher. È giusto che rimanga un prodotto italiano. Fa parte della nostra storia, è un pezzo della nostra emigrazione (U 56 PERM MONACO/TRENTO, G)

Attualmente il problema, nel momento in cui l'attività non è ceduta a figli o parenti, è proprio quello di assicurare una continuità di tradizione alla gestione del locale, ovvero il tentativo di mantenere in qualche modo lo «stile italiano». Mentre una volta il reclutamento avveniva senza difficoltà nelle valli di provenienza secondo il sistema delle reti amicali o parentali, ora è sempre più difficile trovare dipendenti delle proprie zone affidabili e preparati:

Si è spezzata la catena migratoria perché non c'è più la manodopera dalla propria valle o dalla propria regione (U 54 PERM MONACO / BL LONGARONE, G)

Sempre più anziani, i proprietari sono costretti a vendere, nel caso migliore a gelatieri italiani provenienti da altre zone o da altre regioni italiane, mentre nelle grandi città, come Berlino o Francoforte, non è raro che le gelaterie siano gestite o siano state vendute a stranieri, in particolare a turchi o portoghesi:

La tradizione sta scomparendo, questa è l'ultima generazione dei gelatieri di vecchia generazione. A Berlino le gelaterie venete sono in mano a turchi o tedeschi, qui a Monaco la situazione è grave, le gelaterie non sono più gestite da veneti, ma date in gestione a meridionali, ci sono difficoltà con il personale, si è persa l'italianità nel personale, dipende dai mesi, ma ci sono ormai più stranieri che italiani a lavorare in gelateria, di solito sono studenti di tutte le nazionalità (U 54 PERM MONACO / BL LONGARONE, G)

Un aspetto che non bisogna sottovalutare è rappresentato dagli effetti che un tale tipo d'emigrazione ha prodotto sullo sviluppo socioeconomico e culturale delle zone di provenienza dei gelatieri, sviluppo che si traduce non solo nell'entrata delle rimesse, ma anche in tutta una serie di investimenti, che vanno dall'edilizia (ristrutturazione e costruzione di case), al turismo nella Val di Zoldo, e all'imprenditoria nel Bellunese e nel Trevigiano<sup>5</sup>:

L'industria locale si è sviluppata anche grazie alla emigrazione con la creazione di ditte specializzate negli arredamenti per gelati, in semilavorati, con lo sviluppo dell'edilizia e del turismo in montagna (U ? STAG NORTORF / TV SAN FIOR - GODEGA DI SANT'URBANO, G)

Da non sottovalutare inoltre l'impulso positivo che questo tipo d'emigrazione ha dato a livello socioculturale sia all'emancipazione della donna, sia al bilinguismo dei figli che denotano un apprezzabile livello di comprensione orale e una altrettanto soddisfacente competenza fonetica. La competenza pragmatico-comunicativa di tali giovani è tuttavia modellata sul sistema della lingua tedesca parlata, imparata prima all'asilo e poi al lavoro, in gelateria. È il tedesco di tutti i giorni: quello che si sente per strada, nei negozi, non il tedesco normativo della scuola. È il tedesco che si apprende, parlando e ascoltando altri parlanti, riproducendo i loro suoni e, a volte, anche i loro errori. Diversa la situazione per quanto concerne la lingua scritta, in cui le competenze di scrittura sono inferiori a quelle audio-orali.

Come si vedrà qui di seguito dagli elaborati scritti degli allievi di un Liceo della Pedemontana con forte presenza di figli di gelatieri, la componente principale alla base di questa tipologia particolare di bilinguismo è la consapevolezza di una «doppia identità» o in ogni caso di una dualità che scaturisce dalla realtà della stagionalità.

Per i figli dei gelatieri la Germania non è qualcosa d'estraneo, ma per alcuni la seconda patria, la seconda casa o comunque una componente fondamentale della propria vita:

Da quando sono molto piccolo vivo a contatto con i tedeschi e mi sono fatto una mia opinione, senza restare influenzato dalla loro; per me è normale comportarmi come un tedesco e allo stesso tempo come un italiano. La Germania per me è la mia seconda patria, per cui non ho delle opinioni negative sui tedeschi, anche se mi disturba la loro freddezza e il loro volere tenere le distanze (U 16 STAG / TV PIEVE DI SOLIGO, M)

Questa doppia identità, che deriva dalla particolare esperienza migratoria, viene vissuta positivamente e in alcuni casi criticamente. Alla base della dualità c'è la percezione di una diversità che alcuni giovani rinvengono nel loro stesso comportamento, quando dopo tre mesi di Germania, ritornano in Italia. L'esperienza migratoria, seppur breve, lascia sicuramente dei segni, in quanto implica un adeguamento, anche se provvisorio, a un'altra cultura e mentalità:

In un certo senso c'è in me un'identità tedesca: in Germania sono cresciuto, là ho trascorso la mia infanzia con i tedeschi, mi sento un po' tedesco quando sono là. L'unica cosa che mi riporta alla realtà è il mio tedesco. Penso che non parlerò mai questa lingua come un vero tedesco, perlomeno se continuo a vivere come ora. In Germania mi sento come a casa, non ho pregiudizi, ma solo tante domande sulla mia patria. Mi succede, quando sono stato a lungo in Germania e ritorno poi in Italia, che mi sento diverso dai miei amici e che mi comporto quasi come un tedesco (U 16 STAG / TV PIEVE DI SOLIGO, M)

Fondamentale il ruolo svolto dalla famiglia nella costruzione dell'identità. I ragazzi in questione, pur avendo un approccio positivo con la Germania, hanno una forte coscienza etnica, trasmessa dal modello familiare. I figli condividono le scelte dei padri, che da generazioni vogliono impartire un'educazione italiana ai propri discendenti. Frequentare le scuole in Italia consente di non perdere il contatto con le proprie radici, che sono e restano italiane, anche se coesistono con una componente tedesca. Nonostante i nostri due giovani informatori restino ancorati alla loro identità italiana, non rinnegano la loro «parte tedesca», in quanto elemento integrante della propria vita, anzi, auspicano un riconoscimento del proprio essere biculturale e bilingue tramite la diffusione dell'insegnamento della lingua tedesca nella scuola italiana:

A volte mi domando cosa sarebbe stato meglio per me: essere andato a scuola in Germania o in Italia? Se avessi fatto le scuole in Germania, adesso potrei parlare bene in tedesco e avere tanti amici tedeschi, ma avrei perso le mie radici, penso che questa sia la soluzione migliore: nella mia cultura ho una componente tedesca, ma la mia identità è quella di un «trevigiano». L'unica cosa che vorrei, sarebbe la

possibilità di perfezionare e praticare il tedesco anche in Italia e ora a scuola ho questa possibilità (U 16 STAG / TV PIEVE DI SOLIGO, M)

A volte ho provato a immaginarmi come sarebbe stata la mia vita, se a sei anni fossi rimasta in Germania. Sicuramente avrei assimilato un'altra cultura e un altro comportamento, ma sarebbe stato per me un problema, se fossi ritornata in Italia solo in estate. Perché so che qui in Italia non è come in Germania: è diverso. Sono sicura che gli italiani mi avrebbero trattata come una tedesca [...]. Probabilmente avrei avuto qualche difficoltà a essere accettata. Ma sono italiana e vivo solo tre mesi in Germania: non so se sono felice o no, so solo che lì (in Germania) mi sento bene (D 16 STAG / TV PIEVE DI SOLIGO, M)

Per adolescenti come quelli esaminati, «portatori» e «trasmettitori» di quella «competenza linguistica multipla», citata anche da Vedovelli (2002, p. 151), si verifica il processo inverso di ciò che accade nei figli di italiani all'estero con la propria lingua madre: il tedesco diventa il segno della «diversità», ma di una «diversità in positivo».

### **Emigrazione e integrazione**

Si potrebbe pensare che il successo economico favorisca l'integrazione sociale, mentre nel caso dei gelatieri si verifica esattamente il contrario: chi raggiunge una buona posizione economica all'estero sembra si possa permettere il lusso di mantenere i legami con la terra d'origine, proprio in virtù della forza e coesione come gruppo (Bovenkerk e Ruland, 1992, pp. 14-16).

Lo stagionale, per la sua stessa tipologia migratoria, non è totalmente integrato, presupponendo l'integrazione effettiva la progettazione di un futuro nel paese ospitante.

Spesso i gelatieri stagionali confondono l'integrazione con il successo lavorativo, con l'accettazione e il rispetto da parte della comunità locale, con la fedeltà della clientela tedesca nei confronti di un prodotto che viene apprezzato come espressione del *made in Italy*.

La natura dello stagionale è di per sé duplice, legata ai ritmi della stagione e alla condizione costante di uno sdoppiamento che con il tempo diventa così profondo da non rendersene conto. Si rimane italiani, ma la Germania è entrata nel sangue, è l'altro sé a cui per anni si fa ritorno: la Germania fa parte del viaggio, del continuo migrare che ha caratterizzato le popolazioni montane di confine, è la seconda casa:

Quando siamo in Italia vogliamo rientrare in Germania, fa parte di noi. Ci manca alla fine il contatto con la Germania. Siamo integrati, ci sentiamo a casa anche là, non ci sentiamo degli stranieri (D 21 STAG AHLEN / BL FORNO DI ZOLDO - TREVISO, G)

Un altro aspetto interessante legato all'integrazione è la spazialità. La maggior parte del nostro campione è convinta che una migliore convivenza, e un'eventuale integrazione, sia più semplice al Sud che al Nord. Per diverse ragioni i bavaresi vengono considerati «più vicini» agli italiani, a causa di un particolare attaccamento alle tradizioni e di uno sviluppato «senso della famiglia»:

Ci si trova meglio in Baviera per la vicinanza all'Italia e per i bavaresi soprattutto dei paesi piccoli. Il bavarese è più vicino a noi per le tradizioni, per il senso della famiglia (U 39 STAG FREISING / DE ESSEN - BL FORNO DI ZOLDO, G)

C'è addirittura chi arriva a riconoscere un'identità comune tra la Baviera, il Tirolo e il Lombardo-Veneto o, come un informatore preferisce definire gli zoldani, tra i «popoli nord-latini» e i bavaresi:

Lombardo, Veneto e estremo Sud della Baviera sono molto affini. [...] (U 57 STAG MONACO / DE MONACO - BL VODO - VI ARZIGNANO, G)

Questa comunanza tra la Baviera e l'arco alpino dell'Italia nordorientale è particolarmente sentita nei piccoli centri tedeschi. Nelle piccole realtà in generale, i gelatieri si sentono maggiormente a loro agio, perché ritrovano in parte la mentalità, le usanze, i tempi, i valori dei loro luoghi di provenienza:

Nei piccoli paesi sia al Nord che al Sud della Germania si viene integrati meglio che nelle città (U ? STAG NORTORF / TV SAN FIOR - GODEGA DI SANT'URBANO, G)

Relativamente alle difficoltà incontrate in emigrazione, quasi il 70% del campione afferma di non averne mai avute, anche se è lievemente superiore (18%) la percentuale dei gelatieri permanenti, rispetto agli stagionali (16%). Questi ultimi hanno avuto inizialmente problemi con la gente (40%) e in ambito burocratico (37%); il 35% dei permanenti attribuisce invece a diverse ragioni (differente clima, mentalità, forme di razzismo) o alla gente (29%) le difficoltà riscontrate in Germania.

All'inizio negli anni cinquanta avevo problemi con la lingua, con la mentalità dei vecchi (tedeschi) e con l'alloggio. (G)

Attualmente in Germania, la lingua e la differente mentalità rappresentano ancora, per qualcuno, gli scogli principali.

Relativamente all'acquisizione della cittadinanza tedesca, i dati parlano chiaro: quasi la totalità del campione (96%) non rinunciarebbe per nessun motivo alla cittadinanza italiana<sup>6</sup>. Tra gli stagionali le percentuali aumentano fino al 98%, mentre un «esiguo» 7% di permanenti pensa a un'eventuale ac-

quisizione della cittadinanza tedesca, in quanto prospetta il proprio futuro in Germania (si tratta soprattutto di giovani d'età inferiore ai trent'anni). Recenti studi confermano che è molto bassa la percentuale di italiani che chiede di prendere la cittadinanza tedesca (Thränhardt, 1998, p. 21). Pochi sono inoltre coloro che la desidererebbero, sia perché non hanno intenzione di rinunciare alla propria, sia perché essendo cittadini europei, quella tedesca offrirebbe loro ben pochi vantaggi (Fabbri, 1999, p. 16). Alla base di questa scelta sta, secondo l'opinione di Thränhardt (1998, p. 21), una caratteristica dell'emigrazione italiana in Germania, ossia di vivere all'estero, nonostante una lunga tradizione migratoria di ben più di quarant'anni, in una situazione di provvisorietà, nella speranza, o meglio nell'illusione, di tornare un giorno in Italia.

Le interviste ci confermano che alla cittadinanza si associano le sensazioni di appartenenza al proprio gruppo etnico, si definiscono radici e identità. Mantenere la cittadinanza italiana all'estero significa mantenere e affermare la propria italianità.

Il bianco non può diventare nero. Sono italiano e basta, e mi sento fiero di essere italiano (U 28 PERM MONACO / LE NARDÒ, G)

## Conclusioni

Dalla nostra ricerca è emerso che l'emigrazione dei gelatieri italiani verso la Germania è essenzialmente un'emigrazione stagionale, perlopiù maschile, di provenienza settentrionale o meglio dell'area montana e pedemontana del Nord-Est, di istruzione media, fortemente specializzata.

L'emigrazione dei gelatieri provenienti dalle valli montane del Cadore e dello zoldano sembra sottostare a regole ben precise, che coincidevano inizialmente con meccanismi di espulsione dalle proprie regioni, in corrispondenza di periodi di crisi economica, e di inclusione nei territori stranieri, territori che venivano selezionati secondo strategie ben precise, vale a dire quelle che presentano il maggior vantaggio economico e maggior sicurezza economica e sociale. Ci fu, infatti, un'interruzione dell'emigrazione per tutta la durata dei conflitti mondiali e una sua ripresa solo dopo che la situazione si stabilizzò. La ripresa avvenne però laddove si verificarono le condizioni sociali per il massimo successo e vantaggio economico: questo è infatti uno dei motivi per cui fu scelta la Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra e, in particolare, determinate aree e città tedesche, identificate come le più ricche. Questi meccanismi di selezione della domanda e dell'offerta ci fanno riflettere sul tipo di emigrazione, che si distingue sostanzialmente da quella tradizionale, di solito meridionale. Nel caso dei gelatieri di antica tradizione si tratta di un gruppo coeso e compatto, che emigra all'estero con la coscienza di una cate-

goria professionale, qualificata, e che si muove secondo determinati principi. La coesione del gruppo mediante catene migratorie parentali e amicali permette di gestire il fenomeno a vantaggio della categoria, il che ne determina una particolare coscienza etnica anche all'estero. La categoria dei gelatieri sceglie il luogo in cui insediare la propria attività, perché, in base all'esperienza dei predecessori, quel luogo in quel momento potrà dare il massimo vantaggio economico. Il gelatiere offre, inoltre, all'estero un servizio alla popolazione locale, nel nostro caso agli stessi tedeschi: sa che dovrà rispettare le regole del paese straniero, ma sa allo stesso tempo che non dovrà sottostare ai destini della nazione ospitante, bensì valutare oculatamente il periodo e la strategia migliore per «restare a galla». Da ciò deriva una diversa coscienza dell'essere emigrato, coscienza che si è tramandata di generazione in generazione e sopravvive ancora oggi come orgoglio di una categoria che si è fatta da sé e ha deciso da sé, nei limiti del possibile, il proprio destino.

## Note

<sup>1</sup> I dati e le informazioni qui presentati sono stati estrapolati dalla tesi di dottorato dal titolo *I gelatieri veneti in Germania - un'analisi sociolinguistica*, discussa il 14 febbraio 2005 presso la *Ludwig-Maximilians-Universität* di Monaco di Baviera con il prezioso sostegno di Thomas Krefeld e pubblicata nel 2006 presso la casa editrice Peter Lang di Francoforte sul Meno.

<sup>2</sup> Forniamo qui di seguito una *legenda* che guiderà nella comprensione delle citazioni. La trascrizione delle interviste semiguidate, registrate su cassetta, è indicata con la lettera S; la trascrizione delle interviste guidate non registrate è indicata invece con la lettera G. Le lettere A e B corrispondono rispettivamente ai ruoli dell'intervistatore e dell'intervistato. Per la tutela della privacy si sono adottati i seguenti simboli per l'identificazione della provenienza e del tipo di migrazione dei soggetti: tra parentesi si troverà indicato per primo il sesso (U: uomo; D: donna), l'età in cifre, il tipo di migrazione (STAG: stagionale; PERM: permanente), la città tedesca, sede dell'attività, il luogo di nascita (ad esempio, DE MONACO), la provenienza (BL VODO) e residenza (VI ARZIGNANO), con indicazione della provincia in sigla (ad esempio, BL sta per Belluno). Nel caso in cui nascita, provenienza e residenza coincidano viene fornita un'indicazione unica, ad esempio: (U 72 STAG HAHLEN / BL FORNO DI ZOLDO). La lettera M, infine, indica una traduzione di un testo originariamente in tedesco, nel caso specifico si tratta di elaborati di studenti minorenni. Le parole che gli informatori hanno usato in tedesco sono state trascritte in corsivo. Essendo i testi delle interviste della maggior parte dei gelatieri in italiano regionale, si è ritenuto opportuno seguire per le parole pronunciate in dialetto il sistema di grafia veneta unitaria (Grafia VU), proposto da Canepari in *Lingua italiana nel Veneto* (1984, pp. 123-35), pur con concessioni alla grafia ufficiale per semplificare. Relativamente alla notazione grafica si è cercato di rendere il testo così come è stato effet-



tivamente pronunciato dagli informanti registrati; gli accenti sono stati inseriti solo per disambiguare, quando lo si è ritenuto utile. Ecco i simboli impiegati nella trascrizione: « . » pausa breve; « ... » pausa lunga; « [...] » passaggio tralasciato; « [RIDE] » manifestazioni relative al comportamento paralinguistico tenuto dagli informatori.

- 3 L'aneddoto si riferisce al fatto che nel 1894 «a Vienna i pasticceri, i caffettieri, i ristoratori protestarono per tutti quei carretti italiani che occupavano le posizioni migliori della città sottraendo loro lavoro. Le autorità municipali rispolverano il vecchio editto di Maria Teresa, che permetteva il lavoro agli ambulanti a condizione che essi possedessero anche un vero e proprio punto vendita e avessero una qualifica scritta. Così, i gelatieri si videro praticamente costretti ad aprire locali fissi, per poter utilizzare anche i carrettini» (Pancieria, Lazzarin e Caltran, 1999, p. 118).
- 4 Secondo Vendramini (2001, p. 29) «l'inizio della vera emigrazione [edile di massa] dei contadini bellunesi per i lavori lontani» si può far risalire alla prima metà dell'Ottocento grazie all'esportazione di manodopera del costruttore edile Tallachini, impegnato in opere pubbliche di rilievo come ad esempio la strada d'Alemagna o la costruzione della rete viaria e ferroviaria nel versante nord delle Alpi, specie in Austria, sulla linea Vienna-Trieste. Il fallimento dell'impresa a Longarone e il trasferimento dell'attività in Austria comportò il reclutamento di numerosi capomastri, capisquadra, scalpellini, muratori, che avevano già lavorato in precedenza con l'impresario.
- 5 Bellunesi e soprattutto trevigiani hanno investito economicamente nella creazione di attività nelle loro terre. Tali investimenti nel Veneto vanno dalla creazione di gelaterie o altri locali, a tutta una serie di ditte anche importanti, collegate al mondo della gelateria, come quelle specializzate negli arredamenti e nei sistemi di refrigerazione, che dal 1959 si danno annualmente appuntamento a Longarone in occasione della Mostra Internazionale del Gelato.
- 6 Secondo le più recenti statistiche, condotte sui giovani italiani in Germania, solo il 16,5% è interessato a richiedere la cittadinanza tedesca – nonostante l'80% del campione dichiara di trovarsi bene –, mentre il 42% la prenderebbe solo se potesse avere la doppia cittadinanza (Zanoli, 1999-2000).

## Bibliografia

Bade, K. J. (a cura di), *Deutsche im Ausland - Fremde in Deutschland: Migration in Geschichte und Gegenwart*, München, Beck, 1992.

Bortoluzzi, T., «Il flusso migratorio dei gelatieri bellunesi nell'area mitteleuropea» in Lazzarini, A. e Vendramini, F. (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, Convegno di studio, Belluno, 26-27 maggio 1989, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, pp. 229-44.

Bovenkerk, F. e Ruland, L., «Artisan Entrepreneurs: Two Centuries of Italian Immigration to the Netherlands», *International Migration Review*, 26, 1992, pp. 927-39.

Brunold, U. (a cura di), *Gewerbliche Migration im Alpenraum. La migrazione artigianale nelle Alpi. Historikertagung in Davos. Convegno Storico di Davos, 25-27.IX.1991*, Bozen-Bolzano, Verlagsanstalt Athesia, Casa editrice Athesia, 1994.

Burmeister, K. H., «Einleitung. Introduzione» in Brunold, 1994, pp. 7-14.

Campo Bagatin, A., *Montagna Veneta ed emigrazione. Il fenomeno nel Bellunese e il peculiare caso della Valle di Zoldo*, Rasai di Seren del Grappa, Edizioni DBS, 1996.

Ceschi, R., «Migrazioni dalla montagna alla montagna. Migration von Berggebiet zu Berggebiet» in Brunold, 1994, pp. 15-82.

Culatti, D., *Emigrazione e rientro. Il reinserimento lavorativo degli emigranti nel Bellunese*, Rasai di Seren del Grappa, Edizioni DBS, 1997.

De Botazzi, G., *Italiani in Germania*, Essen, Klartext-Verlag, 1993.

Del Fabbro, R., *Transalpini*, Osnabrück, Rasch, 1996.

De Martini Tihanyi, M., *L'emigrazione operaia dalle Venezie e dalla Lombardia alla Slovacchia. La costruzione delle ferrovie Kosice-Bohumín e Zvolen-Vrutky: 1870-1895*, Padova, Edizioni Erredici, 1985.

Dunkel, F. e Stramaglia-Faggion, G., *Zur Geschichte der Gastarbeiter in München: «für 50 Mark einen Italiener»*, München, Buchendorfer Verlag, 2000.

Fabbri, P., *Alla ricerca della propria identità. Italiani in Germania verso la terza generazione* (Quaderno UDEP 81, Delegazione Missioni Cattoliche Italiane), Romano d'Ezzelino (VI), Laboratorio Grafico BST, 1999.

Fontanella, S., *Emigrazione e integrazione veneta in Germania nel secondo Dopo Guerra*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2000-2001.

Franzina, E., «L'emigrazione dalla montagna veneta fra Otto e Novecento» in Lazzarini e Vendramini, 1991, pp. 85-228.

–, *Storia dell'emigrazione veneta*, Verona, Cierre Edizioni, 1991.

–, *L'emigrazione dal Veneto: un bilancio storiografico e ipotesi di ricerca*, Verona, Cierre Grafica, 1992.

–, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Verona, Cierre Edizioni, 1998.

Granato, M., «Italienische Jugendliche in der Bundesrepublik. Leben in der Migration zwischen Integration und Ausgrenzung» in Alborino, R. e Pözl, K. (a cura di), *Italiener in Deutschland - Teilhabe oder Ausgrenzung?*, Freiburg im Breisgau, Lambertus, 1998, pp. 110-26.

Krefeld, T., *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der «Germania italiana» in die «Romania multipla»*, Tübingen, Narr, 2004.

Lazzarini, A., «“Languire o fuggire”: alle origini dell’emigrazione veneta» in Franzina, E. (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell’emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme (PD), Francisci Editore, 1983, pp. 19-32.

Lazzarini, A. e Vendramini, F. (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, Convegno di studio, Belluno, 26-27 maggio 1989, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.

Lucassen, J. e Lucassen, L., *Migration, Migration History, History*, Bern, Lang, 1997.

Mosena, E., *La Val di Zoldo tra Otto e Novecento: popolazione, risorse ed emigrazione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995-1996.

Pancierà, D., Lazzarin, P. e Caltran, T., *La storia del gelato: dall’epopea dei gelatieri alla Mostra Internazionale del Gelato*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 1999.

Petersen, J. (a cura di), *L’emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria, Lacaita Editore, 1993.

Pichler, E., «“Pizza alla tedesca”. Ein Literaturbericht zur Geschichte der italienischen Migration nach Deutschland», *Ethnizität & Migration*, 2/6, 1991, pp. 5-25.

–, *Geschichte der italienischen Gewerbemigration nach Deutschland*, Arbeitsheft, Berlin, Edition Parabolis, 1992.

–, *Migration, Community-Formierung und ethnische Ökonomie. Die italienischen Gewerbetreibenden in Berlin*, Berlin, Edition Parabolis, 1997.

Serio, A. (a cura di), *Der unsichtbare Mitbürger. Soziale und gesellschaftliche Aspekte der Integration der Italienerinnen und Italiener in Deutschland*, Freiburg im Breisgau, Lambertus, 2000.

Thränhardt, D., «Inklusion und Exklusion: Die Italiener in Deutschland» in Alborino, R. e Pölzl, K. (a cura di), *Italiener in Deutschland - Teilhabe oder Ausgrenzung?*, Freiburg im Breisgau, Lambertus, 1998, pp. 15-46.

Uniteis, *Breve profilo sulla storia della gelateria*, 1ª puntata, Ufficio Stampa Uniteis, 1977, p. 23.

–, *Prima ondata emigratoria dalla metà del 1800 fino alla 1ª guerra mondiale*, 2ª puntata, Ufficio Stampa Uniteis, 1977, p. 15.

–, *Origine della emigrazione del gelato*, 3ª puntata, Ufficio Stampa Uniteis, 1977, p. 15.

–, *Seconda ondata emigratoria nel periodo tra le due guerre mondiali*, 4ª puntata, Ufficio Stampa Uniteis, 1977, p. 15.

–, *Terza ondata emigratoria dalla fine della Seconda guerra mondiale ai nostri tempi*, 5ª puntata, Ufficio Stampa Uniteis, 1977, p. 15.

Vecellio, P., *Il fenomeno migratorio nel bellunese alla fine del secolo scorso*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1984.

Vedovelli, M., *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Roma, Carocci, 2002.

Vendramini, F. (a cura di), *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, Verona, Bertani Editore, 1998.

– (a cura di), *Sulle tracce del passato. Recuperi e documenti per una storia del Longaronese*, Quaderno n. 2, Belluno, Tipografia Piave, 2001.

Wennemann, A., *Arbeit im Norden: Italiener im Rheinland und Westfalen des späten 19. und frühen 20. Jahrhunderts*, Osnabrück, Univ.-Verlag Rasch, 1997.

Zanoli, M. G., *Immigrazione ed integrazione culturale: la comunità italiana in Baviera*, tesi di laurea, Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano, a.a. 1999-2000.

Zoratto, B., *Gli italiani in Germania dalla fine dell'800 agli inizi del '900*, Stoccarda, Edizione Oltreconfine, 1982.

*Direttore responsabile:* Marco Demarie  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Raffaele Cocchi<sup>†</sup>, Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa<sup>†</sup>, Istituto Universitario Navale di Napoli; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli<sup>†</sup>, Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero<sup>†</sup>, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta<sup>†</sup>, University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>  
e-mail: [redazione@altreitalie.it](mailto:redazione@altreitalie.it)

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989  
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.